

La bonifica in tribunale



IN AUTUNNO IL PROCESSO D'APPELLO IN SEDE CIVILE

Resta solo il contenzioso Sloi

Con la probabile chiusura delle controversie al Tar non si mettono nel cassetto tutti i faldoni giudiziari riguardanti Trento Nord. C'è ancora infatti una causa civile pendente. Nei giorni scorsi è stato fissato per l'autunno l'inizio del processo di appello voluto dal Comune capoluogo, che chiede alla vecchia Sloi di accollarsi le spese di bonifica dei terreni su cui per decenni la

società aveva lavorato, con sistemi di controllo e smaltimento delle sostanze inquinanti a quanto pare inadeguati. Una richiesta quantificata dagli studi del professor Piepoli all'incirca in 50 milioni di euro, con cui Palazzo Thun aveva voluto replicare alla Sloi che si era fatta avanti chiedendo 40 miliardi di lire di risarcimento per l'ordinanza di chiusura della fabbrica ema-

nata nel 1981 dall'allora sindaco Tononi. Come molti ricordano l'attività era stata sospesa in seguito alla nube che si era formata minacciosa sopra la città. Poco dopo fu decisa la chiusura e da allora le aree sono in stato di abbandono e progressivo degrado.

In primo grado il tribunale aveva chiuso il contenzioso con un sostanziale nulla di fatto. Ora si attende l'appello.



Uno scorcio dell'ex Sloi

● Domanda di non andare a giudizio per 9 delle 10 liti pendenti

● Il presidente Numerico: «Le sentenze nel giro di pochi giorni»

Trento Nord, incontro di pace al Tar

Provincia, Comune e privati vogliono chiudere le cause

di FRANCO GOTTARDI

Salvo clamorose sorprese tutte le controversie sorte negli ultimi cinque anni tra Provincia, Comune e gli attuali o gli ex proprietari delle aree inquinate di Trento Nord verranno archiviate. Sono ben dieci i ricorsi pendenti, tutti presentati dai privati che contestavano le ordinanze con le quali l'ente pubblico tentava di imporre la bonifica urgente dei terreni. Per nove di questi ricorsi ieri le parti hanno ribadito in pubblica udienza di non ritenere più utile arrivare al giudizio. Sulla carta il collegio giudicante potrebbe anche decidere diversamente, avendo chiesto di portare in occasione dell'udienza di ieri elementi più concreti rispetto al passato. Ma è solo un'eventualità remota, vista la volontà dichiarata da parte di tutti gli attori di agire in sinergia. «Andremo a sentenza nel giro di pochissimi giorni, sicuramente entro il mese di luglio» si è limitato a dire ieri pomeriggio il presidente del tribunale Paolo Numerico.

Le ragioni della rinuncia al giudizio, spiegate per filo e per segno nelle 500 pagine di me-

morie depositate dal Comune, possono essere riassunte nell'accordo di programma e nei passi successivi compiuti da ente pubblico e proprietari per arrivare ad un intervento di bonifica concordato e condiviso. «La procedura negoziata - afferma una dichiarazione congiunta del 29 giugno firmata da Provincia, Comune e dagli amministratori di Tim, Mit, Fransy, Cityprom, depositata agli atti - si trova attualmente in una fase molto avanzata e al contempo particolarmente delicata dopo l'incarico affidato dai proprietari a professionista di fama internazionale». A dimostrazione della buona volontà delle parti private di risolvere la questione della bonifica viene ricordato anche il loro impegno a rimborsare la Provincia delle spese di progettazione dell'intervento per una cifra recentemente aggiornata a 300 mila euro.

È stata chiesta l'archiviazione anche dei ricorsi presentati dai proprietari storici delle aree inquinate, che sulla base della normativa sono corresponsabili dell'attuale situazione. Il Comune aveva coinvolto nelle ordinanze Maria Grazia Stefanelli e Marco



Prada, ex proprietari della Carbochimica. Ma nel momento in cui ci sono i presupposti per andare avanti coi progetti, anche nei loro confronti si è ritenuto che non ci sia più motivo del contendere perché non avrebbe senso chiedere a loro di attivarsi quando altri lo stanno facendo consensualmente.

I ricorsi su cui si chiede ai giudici di soprassedere sono in tutto nove. Ce n'è un deci-

mo che rimane teoricamente aperto ed è quello presentato dalla Nuova Carbochimica, società nata dalle ceneri della precedente. Questa però è ormai un soggetto giuridico solo sulla carta perché ne è stato dichiarato il fallimento. Logica vuole perciò che anche questo ricorso andrà a monte perché non avrebbe senso un intervento del giudice delegato, visto che nella causa la società fallita non

avrebbe nulla da guadagnare e tutto da perdere.

A suggellare l'accordo tra le parti ieri uno stuolo di avvocati ha affollato la sala delle udienze del Tar. Per il Comune di Trento c'erano il professor Stella Richter, l'avvocato Deflorian e il segretario comunale Gaio. La Provincia era rappresentata dal professor Gianpietro e dagli avvocati Falzeri e Biasetti. Per Stefanelli e Prada c'era l'avvoca-

Così verrebbe Trento Nord secondo lo studio di fattibilità dell'architetto Gregotti

to Tosadori. Andrea Lorenzi rappresentava la Fransy, Maccaferrì le società Tim e Mit e Beatrice Tomasoni la Carbochimica. Tanti legali in campo per sottoscrivere un accordo di pace che dovrebbe spianare la strada del disinquinamento.

Accantonato lo scontro legale ora la parola passa ai tecnici ed ai politici. I primi dovranno trovare il modo di attuare una bonifica assai complicata e costosa, che non ha ancora certezze sulle modalità di intervento, specialmente per quanto riguarda il piombo tetraetile della ex Sloi. Il consiglio comunale invece dovrà trovare un accordo per quanto riguarda le future funzioni e le volumetrie da inserire nel piano regolatore relative a quei quindici ettari a cavallo della ferrovia. La base della discussione è il progetto di fattibilità dell'architetto Gregotti, che ha già sollevato polemiche roventi e diviso la maggioranza di centrosinistra. Se ne riparerà ad autunno inoltrato, a pochi mesi dalle elezioni comunali. Tutto lascia insomma pensare che la strada per una soluzione credibile e condivisa sia ancora in salita.

Il punto

La normativa garantisce Tosolini, Albertini, Dalle Nogare & C. dal rischio d'impresa

Proprietari in una botte di ferro

La vera svolta con la legge sulle bonifiche di due anni fa

È stato definito il giorno della svolta. Certo, la rinuncia da parte di ente pubblico e privati proprietari delle aree di Trento Nord al contenzioso è l'ennesimo segnale che per arrivare alla bonifica è stata scelta la strada della collaborazione. Ma forse è più corretto dire che è stata chiusa una parentesi in una vicenda in cui l'accordo tra pubblico e privato è sempre stata considerata la strada maestra. I passi compiuti da Lorenzo Dellai, prima come sindaco e ora come presidente della Provincia, non sono mai andati nella direzione dello scontro. Dapprima ci fu il tentativo di barattare il disinquinamento con la concessione di consistenti volumetrie edilizie, messo in atto nel 1994, poi superato dall'esplosione dei costi di bonifica. Poi arrivò la proposta di formare un consorzio misto, lanciata come presidente della Provincia, e la messa a disposizione di un'intero servizio della pubblica amministrazione dedicato alla soluzione del problema di Trento Nord.

Ma al di là dell'approccio delirante al problema la vera svolta in questa vicenda porta la data del 31 luglio 2002. Quel giorno il parlamento italiano varò la legge 179, contenente una serie di disposizioni in materia ambientale tra cui alcune relative agli interventi di bonifica. L'articolo 18 dice tra l'altro che in caso di inerzia dei proprietari dei siti di interesse nazionale da bonificare,



tra cui rientrano anche ex Sloi ed ex Carbochimica, possa essere avviata una procedura di evidenza pubblica per affidare a soggetti terzi le attività di disinquinamento e riqualificazione. In sostanza può essere proclamata una gara tra privati mettendo a confronto progetti, durata dei programmi, piani economici. Ai soggetti affidatari la legge stabilisce che dovrà essere garantito il recupero dei costi di esproprio, di bonifica e di riqualificazione delle aree nonché il «congruo utile

di impresa», di solito stabilito nel 10%. Una norma che ha posto i proprietari attuali, Tosolini, Albertini, Dalle Nogare e gli altri, in una botte di ferro. Se non si muovono, subiranno l'esproprio rientrando dall'investimento iniziale. Se agiscono lo fanno solo per garantirsi quantomeno il congruo utile di impresa. L'ente pubblico da parte sua tratta in condizione scomoda e se tira troppo la corda finisce per accollarsi il rischio di andare alla gara privata, con tutte le incognite del caso.



Albertini, Tosolini, Gregotti e Pacher

Insomma, con quella legge il parlamento è riuscito a dare un colpo di spugna, nel caso di siti inquinati, al rischio di impresa aprendo però la strada ad altri rischi, quelli di incentivare l'ennesima colata di cemento. In perfetta coerenza del resto coi provvedimenti del centrodestra sul condono edilizio. Quella è stata la vera svolta che rende il lavoro di Gregotti un «orgoglio per la città», come lo ha definito a priori il sindaco Pacher. Certo, in mezzo a dubbi e polemiche ora le parti in gioco offrono ampia disponibilità a raddrizzare il progetto. Ma l'impressione è che i volumi non caleranno più che tanto perché spazio per stringere la cinghia non sembra essercene molto. A meno che, come implora il presidente della circoscrizione Redolfi, l'ente pubblico non ci metta del suo per limitare l'impatto urbanistico finanziando pesantemente la bonifica. Potrebbe essere l'alternativa, ma l'amministrazione dovrebbe avere il coraggio di decidere che è il male minore, trovare le risorse e sfidare le forze che si opporrebbero certamente con forza a una svolta del genere.

Mettere in un cassetto ordinanze e ricorsi dunque toglierà un fastidio probabilmente inutile alle parti in gioco ma non cambia l'esito di una partita che ha già nei proprietari delle aree i sicuri vincitori.

f.g.

in Breve

Spese legali Comune beffato

● Nel 1994 una signora aveva citato il comune capoluogo per danni in seguito a una caduta in via Vittorio Emanuele a Cadine. Il tribunale e successivamente la Corte d'Appello avevano assolto Palazzo Thun condannando la signora a pagare le spese legali. Ma la donna possiede solo una pensione minima, come tale impignorabile. Il Comune dunque deve soprassedere alla procedura esecutiva.

Multe, i soldi dei ricorsi

● La Polizia municipale stima che circa la metà delle sanzioni amministrative dovute al Comune da privati in seguito al rigetto di ricorsi venga effettivamente riscossa. Della cifra di 59.532 euro riscontrata per il periodo che va dal luglio 2001 al giugno 2002 perciò viene iscritto nel bilancio 2004 l'importo presunto di 29.766 euro.

I dati sui pendolari

● Per avere i dati su pendolarismo e mezzi di trasporto usati, raccolti dall'Istat in occasione del censimento 2001, il Comune di Trento dovrà versare alla società Ares di Bologna, incaricata dall'Istat di sviluppare il programma informatico necessario per elaborare i dati, la somma di 2.160 euro.